

# FORME DELLA COMMITTENZA

## TESTIMONIANZE DAL FESTIVAL DI FAENZA

curated by LUCIANO MARUCCI

*Dopo aver commentato in due momenti la IV edizione del Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza sulle "Forme della committenza" e riportato varie testimonianze di personalità che vi hanno partecipato, in questa terza parte pubblichiamo gli ultimi interventi con i quali sono affrontati anche altri argomenti di attualità culturale.*

*Poiché all'interno della nuova Amministrazione comunale di Faenza sono emerse valutazioni discordanti legate alle particolarità del territorio, la quinta edizione si terrà a maggio 2012 in altra località di una regione scelta tra quelle che hanno chiesto di ospitarla, considerato il carattere altamente formativo e propositivo della manifestazione ormai apprezzata anche a livello internazionale. L'evento, come sempre, sarà a cura di Alberto Masacci e del comitato scientifico formato da Carlos Basualdo, Pier Luigi Sacco e Angela Vettese. L'organizzazione verrà affidata ancora alla Goodwill; il tema resta quello già preannunciato: "Art n' Performance".*

### Hans Ulrich Obrist

*co-direttore e direttore dei progetti internazionali della Serpentine Gallery di Londra*

**LM:** *Il Festival dell'Arte Contemporanea di Faenza può essere considerato un importante luogo di incontro-confronto per la conoscenza in tempo reale delle nuove tendenze del sistema dell'arte?*

**HUO:** Al Festival c'è davvero una polifonia di critici, collezionisti, curatori, direttori di musei - cioè di protagonisti del sistema dell'arte mondiale, naturalmente con al centro gli artisti - che ogni anno discutono di importanti tematiche. Io, che sono sempre stato invitato, ho proposto una serie di conversazioni con alcuni pionieri della cultura italiana degli anni Sessanta e Settanta, importanti ancora oggi perché rappresentano degli esempi per le nuove generazioni. Ho cominciato nel 2010 con Nanni Balestrini e ho continuato quest'anno con Gianfranco Baruchello, entrambi *toolbox*,



dall'alto: l'artista Gianfranco Baruchello (a sx) e consorte con Hans Ulrich Obrist; discussione sulla legge del 2% tra Alfredo Pirri, Massimo Mezzetti (Assessore Cultura Regione Emilia-Romagna), Laura Carlini (storica dell'arte), Claudia Collina (storica e critica d'arte) e Anna Mattiolo (direttrice MAXXI Arte) (ph. L. Marucci)

personaggi influenti per i giovani. Balestrini ha partecipato a *Map Marathon* organizzata dalla "Serpentine" di Londra; anche Baruchello sarà tra i protagonisti di *Garden Marathon*. In tal modo cerco di stabilire anche un bel legame tra Italia e Gran Bretagna.

**LM:** *Il tema della committenza affrontato quest'anno è fondamentale per il divenire della cultura artistica?*

**HUO:** Non sono particolarmente esperto di questo. Le mie interviste sono piuttosto enciclopediche, perché toccano tutti gli argomenti relativi ai personaggi. Sono una sorta di ricerca che faccio su ognuno di loro. Ma il significato italiano della parola "committenza" mi porta a dire che la mia conversazione con Baruchello aveva a che fare con essa, rientrava pienamente nel tema. In un certo senso egli, con il progetto agri-culturale e la sua Fondazione, è un autocommittente. Quindi è stato interessante sentirlo parlare della sua indipendenza di artista.

**LM:** *Alla "Serpentine" la committenza è abbastanza praticata?*

**HUO:** Sì. Con i padiglioni annuali presentiamo nuove realtà architettoniche. Poi ogni mostra sollecita una nuova produzione, ma le nostre sono committenze pubbliche, non legate al mercato.

**LM:** *...Ovviamente gli artisti restano liberi di intervenire a loro modo.*

**HUO:** Certo. Dobbiamo assolutamente evitare la strumentalizzazione dell'arte. L'ho imparato da Alighiero Boetti, che mi ha insegnato anche ad ascoltare i desideri degli artisti, quello che vogliono fare con i progetti che devono essere realizzati. Non si possono imporre delle idee che non rientrano nella logica della loro produzione.

**LM:** *Nel panorama delle manifestazioni periodiche internazionali i progetti annuali del Festival hanno una funzione propositiva?*

**HUO:** Considero il Festival davvero importante perché globale, cioè globale e locale. All'estero si parla molto dell'iniziativa. Adesso abbiamo bisogno di questo tipo di realtà.

**LM:** *Andiamo oltre. Ci sono delle strategie per superare la scarsità di finanziamenti pubblici che limitano la comunicazione e la produzione culturale delle istituzioni museali?*

**HUO:** Il curatore svolge un'attività generalista. Lavora soprattutto stabilendo un intenso dialogo con gli artisti, però è anche un organizzatore che aiuta a produrre e crea dei ponti tra l'arte e il pubblico. Uno dei suoi ruoli è quello di trovare dei soldi per le mostre che deve organizzare. Di solito alla "Serpentine" facciamo come la maggior parte dei musei americani che si appoggiano a grandi sponsor, a mecenati. Avere in dono delle opere da mettere all'asta, come faremo prossimamente, è un episodio, non la norma. In quarant'anni di vita è la prima volta e solo per la straordinaria necessità di costruire una nuova sede.

**LM:** *Specialmente ora l'economia è il primo argomento all'ordine del giorno per la sopravvivenza dei musei?!*

**HUO:** La crisi attuale è differente dalle precedenti. Non c'è crisi economica dappertutto, ma solo in certe parti del mondo: in Europa e in Occidente. Londra, per fortuna, ha particolari collegamenti con il Middle East, l'India, l'America Latina dove la crisi non c'è.

**LM:** *Anche la collaborazione dei collezionisti privati e degli sponsor diventa essenziale per andare avanti dignitosamente...*

**HUO:** Ci sono sempre stati mecenati che hanno sostenuto l'arte in modo esemplare. Per esempio, la collezione De Menil a Houston negli anni Cinquanta e Sessanta è stato un buon modello per come il collezionismo può sostenere l'arte. Ancora oggi questo è importante, ma i musei devono rimanere completamente indipendenti nelle scelte dei programmi. Sarebbe un disastro se diventassero commerciali. L'argomento è molto serio perché nel mondo occorre avere forti musei pubblici capaci di contrastare le forze del mercato.

**LM:** *Con il deterioramento della realtà esistenziale l'arte partecipativa ha più motivazioni per svilupparsi?*

**HUO:** Non penso mai che l'arte debba essere in un modo o nell'altro. Gli artisti, anche quando ci aspettiamo il meno, ci sorprendono. È pericoloso dare ricette. Oggi ci sono artisti che si interessano alla realtà urbana, ma ce ne sono altri che lavorano ancora con la pittura, il disegno, la scultura. Non abbiamo un trend, ma tante realtà parallele.

### Alfredo Pirri artista

**1.** Non credo che ci sia uno stimolo privo di condizioni. A Faenza si è parlato della differenza tra passato e presente in relazione al fatto che il passato ha favorito l'incontro fra le arti che oggi non c'è più. Gli edifici degli anni Trenta e Quaranta - che si costruivano in funzione dell'arte - avevano i piani bassi fatti appositamente per la scultura e gli alti per la pittura. Facevano pensare a una maggiore integrazione che forse c'era, perché l'arte era parte di un linguaggio comune, di un parlare anche finalizzato alla celebrazione di particolari momenti politici. Tutto questo naturalmente è esploso e l'arte non è più un linguaggio comune, non celebra nulla, è lontana dalla politica in senso celebrativo, forse lontana anche dalla religione. La differenza sembra tragicamente finita in un baratro in cui il limite non è più inteso come stimolo, ma solo subito come qualcosa di negativo, mentre penso che anche l'artista dovrebbe interrogarsi sul fatto che ogni limite possa diventare uno stimolo.

**LM:** *Come si è concretizzata la committenza per il Museo Archeologico di Reggio Calabria?*

**AP:** È un'iniziativa molto felice in cui ho potuto relazionarmi appieno con l'architetto Paolo Desideri. Il mio lavoro alla fine sembrerà quasi inesistente, risulteranno semplicemente delle sottolineature cromatiche di parte dell'architettura del Piacentini. In effetti il lavoro preparatorio è stato lungo e metodologicamente improntato alla collaborazione per cui anche le pareti della "piazza" che siamo andati a creare è frutto di una intesa. Abbiamo realizzato di comune accordo intonaci, pavimentazione, eccetera. Mi auguro che l'opera, quasi invisibile, sarà come, secondo me, dovrebbe essere l'arte: qualcosa che non urla, che ti viene incontro dolcemente, dall'approccio discreto. Però, quando ci sei a confronto, è troppo tardi per non rimanere coinvolto in maniera forte e violenta.

**LM:** *Praticamente hai fatto il direttore artistico...*

**AP:** Sì, è proprio il ruolo che mi è stato dato.

**LM:** *In genere nel rapporto Arte-Architettura oggi chi prevale?*

**AP:** Purtroppo l'architettura, ma solo perché possiede l'uso degli spazi.

Anche negli spazi pubblici la parola ultima per la scelta di opere stabili sta ancora all'architetto e questo non è pensabile. So, invece, che dovrebbero avere l'ultima parola i responsabili culturali, non chi ha progettato gli spazi come se ne fosse il proprietario.

**LM:** *Negli Stati Uniti forse il rapporto va mutando.*

**AP:** Non conosco bene l'America in questo senso, ma proprio ieri guardavo un libro molto bello, uscito di recente, sulla storia del Guggenheim, che è una sorta di tempio della contemporaneità, il manifesto dell'architettura americana. Ebbene, questo spazio è manipolato dagli artisti in maniera enorme: a volte è dipinto di nero, a volte gli viene cambiata la prospettiva. Da una parte c'è il mantenimento di un mito nei confronti dello spazio, dall'altra l'uso che non umilia l'arte.

**LM:** *Proseguiamo. Le esposizioni tematiche programmate dai curatori danno la possibilità all'artista di esplorare altri territori immaginari?*

**AP:** La problematica è stata da me affrontata nell'incontro pubblico sulle difficoltà della legge del 2% che impone dei temi facendo sì che l'arte sia sempre intesa come qualcosa di decorativo o, peggio ancora, di illustrativo di un'idea. Lo stesso succede nelle mostre. Quando c'è un tema, le opere vengono scelte in funzione di esso, con il rischio che perdano la loro autonomia linguistica per diventare la sottolineatura di un significato imposto dal curatore.

**LM:** *A proposito, la legge del 2% come andrebbe applicata?*

**AP:** È inadeguata come quasi tutte le leggi. Lo sono quelle che governano le carceri, quelle che regolano la vendita dei prodotti e via dicendo. Ormai siamo veramente al capolinea di un modo di vivere, di un sistema in cui la maggior parte delle iniziative economiche e culturali è inadeguata. E per fortuna che lo è! Vuol dire che è successo qualcosa che ha cambiato la nostra sensibilità e ce le fa apparire tali.

**LM:** *Se la crisi economica in atto non favorisce la committenza, potrebbero soffrirne la realizzazione di grandi opere e la più ampia fruizione pubblica!?*

**AP:** Bisogna fare uno sforzo di immaginazione per affrontare le questioni. Quando all'origine c'è una crisi di rappresentatività artistica, non credo ci sia una crisi economica, ma qualcosa di più strutturale che riguarda l'arte stessa. Se tutti abbiamo la capacità di affrontare nuove forme di linguaggio, se sappiamo realmente essere allo stesso tempo ospitali e aggressivi (ospitali perché ci accolgono gli spettatori e aggressivi perché non ci limitiamo a soddisfarli, bensì aprono loro orizzonti inediti), se tutti siamo capaci di realizzare iniziative e opere che vadano in tale direzione, tornerà per forza ad imporsi una nuova committenza perché di questo la società ha bisogno.

**LM:** *Allora la ricerca e la progettazione artistica vengono riportate a una dimensione più privata?*

**AP:** Sarei tentato di rispondere positivamente, se non fossi certo di essere frainteso, nel senso che in fondo l'artista deve avere la volontà di ritrovarsi in qualcosa di fortemente intimo a condizione che l'intimità sia prima di tutto reale e non il risultato di un apparire e, nello stesso tempo, abbia la capacità di dire qualcosa di utile e di bello sulla solitudine.

**LM:** *Secondo te, sullo sviluppo della cultura incide maggiormente la teoria o l'esperienza pratica?*

**AP:** Credo di più l'esperienza teorica. Penso però ai politici che, come sappiamo bene, sono i rappresentanti del popolo; ciò vuol dire che anche noi abbiamo rinunciato alla qualità della vita e alla battaglia; qualità che, fino a pochi anni fa, ha dato modo all'Italia di avere un tenore di vita e un tenore spirituale molto alto.

**LM:** *Di questo andamento è più responsabile la categoria degli intellettuali oppure la classe politica?*

**AP:** Gli intellettuali mutano di giorno in giorno; sono come gli operai. Non c'è molta differenza. Se un intellettuale rinuncia a discutere, a proporre il proprio punto di vista, a fare una battaglia per difenderlo, succede semplicemente perché vive in una condizione di straniamento che non legittima a questo. Però è un falso problema, perché nessuno dovrebbe sentirsi legittimato ad abbandonare il terreno. È come se io decidessi, da un giorno all'altro, di non fare l'artista. Non ne ho il diritto.

**LM:** *Se si eleva il tono della cultura, se ne avvantaggia pure la ricerca artistica?*

**AP:** Sì, assolutamente, perché la ricerca artistica è innanzitutto ricerca culturale.